

GLI ITALIANI E IL SOSTEGNO ALLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT

(finanziamento, impegno volontario, donazioni e lasciti)

La **crisi economico-sociale** del nostro Paese determina **conseguenze negative anche sulla generosità dei nostri connazionali**: si riduce il numero dei donatori che finanziano le organizzazioni *non profit* (-9% nell'ultimo biennio) così come il numero di coloro che si impegnano nel volontariato (-10% nello stesso periodo); inoltre, quasi 16 milioni di *donors* dicono di avere ridotto i loro finanziamenti nell'ultimo triennio mentre solo 2.5 milioni affermano di averli incrementati. Ma emergono taluni dati confortanti: è in crescita la percentuale di coloro che destinano il 5 per mille delle imposte sul reddito a organizzazioni *non profit* (+6% dal 2009 al 2011) mentre cominciano a diventare significativi i numeri di coloro che hanno disposto un lascito testamentario o una grande donazione in vita, secondo un *trend* destinato a una forte crescita nei prossimi anni. Nell'insieme, comunque, i 'generosi' stanno diminuendo da ormai sette anni: e la principale causa è proprio l'impoverimento di molti nuclei familiari, anche se esistono altre motivazioni. Sono questi i principali dati dell'indagine realizzata da AstraRicerche per OSF, l'Opera San Francesco per i Poveri: vediamone qui di seguito i dati in dettaglio.

La **ricerca** è stata realizzata negli ultimi giorni di ottobre 2011 tramite 1.000 interviste *on line*, somministrate col metodo CAWI (*Computer Aided Web Interviewing*) a un campione rappresentativo della **popolazione italiana 18-69enne**, pari a un universo di 41.2 milioni di adulti. Vediamone i principali risultati, partendo dai dati riferiti alla *donorship* a favore delle organizzazioni *non profit* (definite come "quelle che si impegnano, senza fini di lucro, per sostenere la ricerca scientifica e/o per aiutare le persone bisognose – malati, poveri, anziani, perseguitati, ecc. – sia in Italia sia nel mondo, per fare del bene").

Sono 5.5 milioni (il 13.3% della popolazione 18-69enne) coloro che aiutano **regolarmente**, dando dei **soldi**, due o più organizzazioni/associazioni/enti cosiddetti *non profit*. A essi vanno aggiunti 4.2 milioni (pari al 10.2% del campione) che finanziano regolarmente una sola di tali organizzazioni. Dunque sono **9.7 milioni** (23.5% degli adulti) gli Italiani che forniscono continuativamente esborsi monetari per aiutare associazioni *pro bono*.

Le **accentuazioni** positive rispetto alle media vedono il maggior coinvolgimento dei 55-69enni e in particolare dei pensionati, dei lavoratori autonomi e degli imprenditori/dirigenti/professionisti se si parla di finanziamento di due o più organizzazioni; dei 18-24enni, dei residenti nel Triveneto, delle casalinghe e – ancora una volta – dei pensionati se si parla di aiuto finanziario regolare a una sola associazione. È interessante notare che il sostegno economico multiplo è più diffuso tra coloro che dichiarano di vivere attualmente una condizione socio-economica cattiva o pessima, mentre i soddisfatti del proprio benessere prevalgono nettamente tra coloro che sostengono finanziariamente una sola organizzazione.

Se consideriamo invece la destinazione del **5 per mille** a organizzazioni/associazioni/enti *non profit* in occasione del pagamento delle imposte sul reddito, scopriamo che ben il 43.0% dei nostri connazionali (come a dire **17.7 milioni** su 41.2) è coinvolto come nucleo familiare in tale pratica.

Qui le **accentuazioni** riguardano gli ultra34enni (*in primis* i 35-44enni, che raggiungono il 49% e quindi i 45-69enni, che si collocano tra il 46% e il 47%); inoltre ‘pesano’ soprammedia il ceto medio sia impiegatizio sia autonomo (49%) così come i diplomati (46%) oltre ai residenti nelle regioni ‘rosse’ (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche: 50%) e in tutto il nord (tra il 47% e il 48%). Emerge inoltre un’evidente correlazione positiva tra *satisfaction* per la situazione socio-economica propria e dei propri cari e il ricorso al 5 per mille.

E veniamo al **volontariato**, basato sull'impegno personale tramite la destinazione non di soldi ma di proprio tempo e proprie energie lavorando con il *non profit*: questa pratica coinvolge assai significativamente 3.2 milioni di adulti (7.8% del campione) e in misura meno rilevante altri 6.3 milioni (il 15.3% dei 18-69enni): il che significa che quasi un quarto dei nostri connazionali in tali fasce d'età (per l'esattezza il 23.1% e dunque **9.3 milioni** di Italiani) 'spende' se stesso con maggiore o minore impegno di tempo.

Le **accentuazioni** positive riguardano – se si parla di volontariato *soft* – gli uomini, i 25-34enni, i laureati, gli imprenditori/dirigenti/professionisti oltre a chi denuncia di stare piuttosto male o – all'opposto – piuttosto bene da un punto di vista economico, mentre il volontariato *hard* appare equidistribuito per genere, età, titolo di studio, ruolo socio-professionale, area geografica, ampiezza del comune di residenza (con due soli 'picchi' che coinvolgono gli estremi dei privilegiati e dei diseredati).

È possibile, sommando – al netto delle duplicazioni – i *donors* e i volontari, calcolare il totale di quelli che in passato AstraRicerche ha definito i '**generosi**': a fine ottobre 2011 essi ammontavano al 40.8% degli Italiani 18-69enni, per un totale di **16.8 milioni** di adulti.

L'analisi degli **incroci** segnala qualche dato non banale: su 100 volontari attuali 25 danno anche soldi a organizzazioni/associazioni/enti *non profit* e 31 destinano loro il 5 per mille, su 100 *donors* 25 sono anche volontari e 48 utilizzano il 5 per mille; su 100 che destinano il 5 per mille 17 sono anche volontari e 26 sono anche *donors*. Il dato più importante riguarda l'ipotesi, da molti paventata, che il 5 per mille 'cannibalizzi' la *donorship*: tale ipotesi risulta solo parzialmente confermata da questi dati.

Rispetto all'ultima rilevazione svolta da AstraRicerche nel **2009** solo la destinazione del 5 per mille appare in lieve espansione (+6% in due anni) mentre sia la pratica della *donorship*, sia quella del volontariato

attivo risultano in significativo calo (-9% i fornenti soldi e -10% i volontari): con l'aggiunta che tale diminuzione si è concentrata tra gli adulti, mentre sia i giovani sia gli anziani (specie questi ultimi) sono stati caratterizzati da un lieve aumento, in particolare per quel che riguarda il volontariato.

Le principali **motivazioni di tale** doppia **calo** sono cinque, a detta degli interessati. In primo luogo l'indebolimento dei redditi, dei risparmi, del patrimonio presso larghe fasce della popolazione (da solo questo fattore sfiora il 60% dei 'perché' indicati). Poi l'esorbitanza delle richieste di aiuto da parte di un numero a un tempo elevatissimo, crescente e confusivo di soggetti (all'incirca il 30% delle motivazioni segnalate). Al terzo posto la non certezza che i soldi o gli sforzi comunque forniti vadano a buon fine, sia per l'elefantiasi burocratica di varie organizzazioni/associazioni/enti, sia per i (veri o presunti) scandali che costituiscono un possente freno allo sviluppo della generosità (o, a volte, un alibi per non dare e/o darsi: il peso di questo fattore è di poco inferiore al 20%). Al quarto posto gioca la perdita della speranza (indicata da circa il 15%), a sua volta legata al prevalere di una diffusa depressione collettiva, misurata dal tracollo del *sentiment*. Al quinto e ultimo posto (lo segnala circa il 10% degli interessati) 'pesa' il dissenso sociale, il crescente disprezzo che – almeno in alcuni ambiti della società – circonda i generosi, specie presso coloro che teorizzano l'egoismo come atteggiamento efficace e positivo nell'aspra lotta per la sopravvivenza e/o per l'affermazione nella percepita 'guerra di tutti contro tutti' (la somma è superiore a 100 perché vari soggetti hanno citato più ragioni del recente proprio disinvestimento dalle attività *pro bono*).

Una conferma specifica riguarda il **trend negli ultimi tre anni dei soldi destinati al non profit**: a parte l'8.9% che preferisce non rispondere, il 46.5% parla di stabilità della propria *donorship* (sono 19.2 milioni: al di sopra della media i 55-69enni, i pensionati e gli imprenditori/dirigenti/professionisti, i residenti nel Triveneto e nelle regioni 'rosse', i benestanti o quasi). Solo il 6.1% parla di recente

incremento dei propri sforzi finanziari (2.5 milioni: per meno di un ottavo segnalanti un incremento consistente). Assai maggiore è il gruppo dei riducenti i propri trasferimenti di denaro a favore del *non profit* (15.8 milioni: per un terzo molto e per due terzi solo un po'). Il tutto con i cali più concentrati tra i 45-54enni, i salariati e i lavoratori autonomi con le casalinghe, i residenti in Lazio/Abruzzo/Molise/Sardegna, coloro che hanno risentito assai della crisi economico-sociale; all'opposto, con gli incrementi – eccezionalmente minoritari – concentrati soprammedia tra i 25-34enni, il ceto medio impiegatizio e autonomo, il sud e ovviamente coloro che se la passano discretamente o bene.

In questa situazione sicuramente non positiva emergono pure talune luci, legate ai **futuri new comers**, ossia a coloro che dichiarano di non essere oggi impegnati in alcuna delle tre attività suddette ma di avere intenzione di 'entrarvi' (o 'rientrarvi') **entro un anno** dal momento dell'intervista, ossia nei dodici mesi che si concluderanno alla fine di ottobre 2012. Essi ammontano a ben 6.1 milioni di adulti (14.9%) per quel che attiene al volontariato; a 2.5 milioni (pari al 6.0% del totale) per quel che concerne il 5 per mille; a 2.1 milioni (e cioè al 5.1% dei 18-69enni) per la *donorship*.

Anche qui è possibile analizzare le **accentuazioni**, notando che coloro che da ora all'ottobre 2012 inizieranno (o torneranno) a svolgere attività di volontariato saranno assai al di sopra della media i 18-34enni (23%: con un 'picco' tra i più giovani), i residenti in Lazio/Abruzzo/Molise/Sardegna (18%), i salariati (21%), coloro che vivono una condizione socio-economica cattiva (ma non pessima: 19%). Quelli che nel prossimo anno inizieranno a destinare il 5 per mille a organizzazioni/associazioni/enti *non profit* si trovano al di sopra della media (che è del 6%) tra i lavoratori autonomi (10%), tra le casalinghe e i pensionati (8%), tra i soggetti con la licenza media o elementare (8%), tra i residenti in Piemonte/Valle d'Aosta/Lombardia (9%), tra coloro che sono soddisfatti della propria condizione socio-economica (8%). La futura *donorship* (5%) dovrebbe essere maggiore della media

in Lazio/Abruzzo/Molise/Sardegna (7%), tra i pensionati (8%), tra chi lamenta un forte disagio socio-economico (9%).

Dunque, almeno a stare alle dichiarazioni dei nostri connazionali, **dopo la forte contrazione** sia dei *donors* sia dei volontari dovremmo assistere a un certo **recupero**.

Infine, è stata affrontata la questione dei legati/**lasciti ereditari e delle grandi donazioni in vita**, “cioè della possibilità che ogni cittadino ha di destinare una parte della propria eredità a organizzazioni/associazioni/enti *non profit* oppure di fare una grande donazione mentre è in vita”.

La prima informazione in merito è che solo il **55%** dei nostri connazionali tra i 18 e i 69 anni era **informato** di queste possibilità (soprammedia i laureati, i lavoratori autonomi e specialmente gli imprenditori/dirigenti/professionisti e i benestanti). Peraltro, solo il 20% è certo che “chi ne ha la possibilità dovrebbe sentire l’obbligo di destinare, dopo la sua morte o finché è in vita, una parte dei suoi soldi a organizzazioni/associazioni/enti *non profit*” (al di sopra della media i men che 45enni, i residenti nelle regioni ‘rosse’, i salariati e gli studenti con i giovani inoccupati, coloro che vivono una buona condizione socio-economica). D’altra parte, solo il 10.9% conosce persone (familiari e non) che hanno già disposto tali lasciti e/o tali grandi donazioni in vita (sono 4.5 milioni di adulti: soprammedia i 18-35enni, i residenti al sud, i lavoratori autonomi e gli imprenditori/dirigenti/professionisti, gli estremi dei ricchi e dei poveri).

In effetti, sono **2.7 milioni** (il 6.6% dei 18-69enni) coloro che **hanno** già **deciso di fare un** legato o **lascito** ereditario (soprammedia gli ultra54enni, i laureati, gli imprenditori/dirigenti/professionisti e i lavoratori autonomi con – senza pari – le casalinghe e i benestanti) mentre **1.1 milioni** (2.7% del campione) ha già deliberato una **grande donazione in vita**: soprammedia i 25-44enni – con netta prevalenza dei 25-34enni – così come il ceto medio impiegatizio, i soggetti con la

licenza media o elementare, coloro che lamentano una condizione socio-economica attuale del tutto negativa. Su 100 persone che hanno già deliberato un lascito ereditario 26 sono *donors* attuali, 35 sono volontari e 33 destinano il 5 per mille alle organizzazioni/associazioni/enti *non profit*; su 100 soggetti che hanno già deciso una grande donazione in vita 41 sono *donors*, 26 si dedicano al volontariato e 30 fanno sì che il 5 per mille sia destinato *pro bono*.

Infine, è interessante notare che ben **5.2 milioni** non escludono di fare **in futuro** un legato/**lascito ereditario** (è il 12.5% della popolazione adulta: soprammedia gli uomini, i residenti nel Triveneto e nelle regioni 'rosse', gli impiegati/quadri/tecnici/insegnanti, i soddisfatti della propria situazione socio-economica) nel mentre **3.6 milioni** non escludono di disporre **in futuro** una **grande donazione in vita** (l'8.7% del campione: soprammedia i 55-69enni, i pensionati, i diplomati, i modestamente soddisfatti della propria attuale situazione socio-economica).